

II MULINO DEL GOMITO e GLI ORATORI nel TERRITORIO SUBURBANO DELLA DOZZA

(Secolo XVII o precedenti)

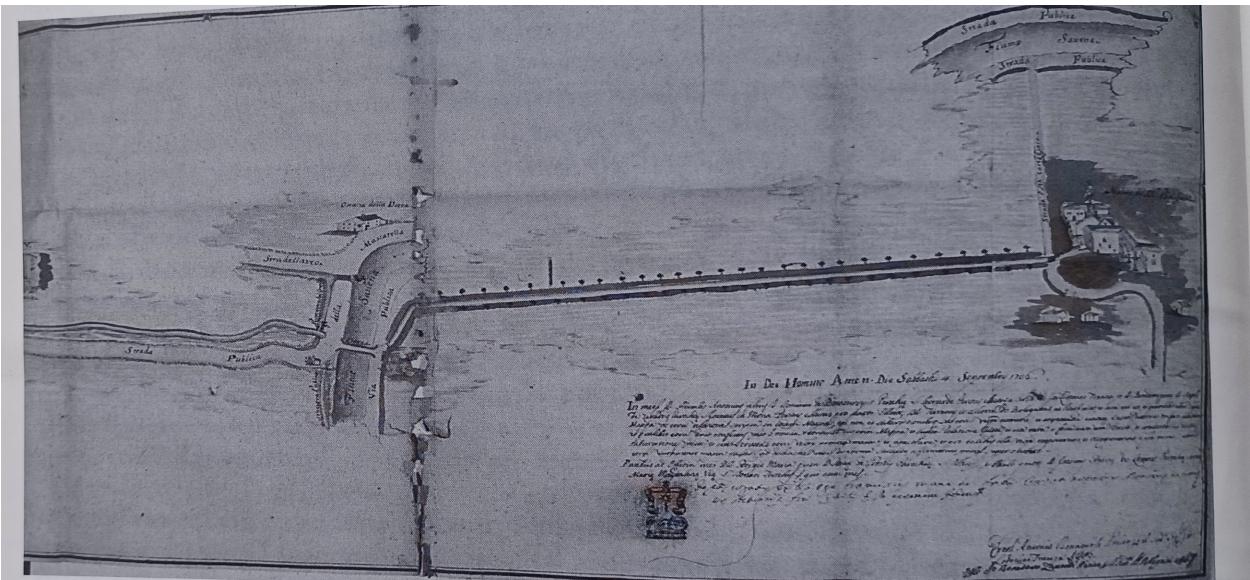
di Nadia Galli

L'attuale via Stalingrado (datata fin nella denominazione, stabilita nel 1949) ha preso il posto della vecchia via Mascarella che, con un percorso più spostato verso ponente, raggiungeva la località chiamata "Dozza".

Fino ai primi anni del secondo dopoguerra, superato il ponte della ferrovia, appena fuori della Porta Mascarella, il paesaggio si presentava con vaste aree agresti, case coloniche e ville. Gli assetti topografici erano vecchi di secoli.

Il corso antico del **torrente Savena**, dal 1776 deviato nell'Idice, era ancora evidente in mezzo ai campi, a levante della via Mascarella alla quale si avvicinava progressivamente fino a raggiungere la strada proprio nella località Dozza.

Da questo corso d'acqua si diramava un canale, che alimentava il non lontano **"MULINO del GOMITO"**, da cui ha preso il nome la località: Dozza. Dozza è la versione italiana di **Ducia**, dal latino medievale che ha il significato di "condotto d'acqua, canale, fossato". La località Dozza restava segnata **dall'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alla Dozza** e dal gruppo di case formatisi attorno, tutto questo sotto la parrocchia suburbana di **Sant'Egidio**.



Pianta del canale che conduceva l'acqua del Savena al mulino del Gomito, 1706. (Bologna, Archivio Generale arcivescovile, Ricupperi vari, fascicolo 1753)

Fonte: G. Malaguti "Una parrocchia e un parroco. Giubileo sacerdotale di Don Dario Malaguti 1947-1977", Bologna 1997, Edizioni Conquiste, Bologna, pag. 4.

Questa area caratterizzata dal Mulino del Gomito, funzionante fino al 1979, ora non più visibile, è sostituito da una corte con complesso residenziale, ed ha mantenuto la denominazione “Palazzo Bolognini, Via del Gomito, Bologna”. La costruzione principale, situata in Via del Gomito, risalente alla metà del 1400 presentava uno stile tardo gotico con alcuni accenni rinascimentali.



Attuale antica corte Palazzo Bolognini, Via del Gomito, Bologna”, Fonte: www.palazzobolognini.it

Il toponimo **Gomito** è antico e risale almeno agli inizi del **XV secolo**, il suo significato è quello di “angolo di un canale”, infatti qui, un canale deviato dal Savena forniva l’energia per **un mulino** e vi **era un ponte**, detto appunto “ponte del Gomito” (Gombito nel linguaggio bolognese-italiano del Quattrocento). Una altra nota riferisce **Gomito** non come “angolo di un canale”, ma attesta la conformazione della strada.

La pianta di Ambrogio Baruffaldi, *Chorografia del ducato di Ferrara, del 1782*, reca l’indicazione di **Molino della Dozza** per quel mulino indicato nelle carte ottocentesche come **Molino del Gomito**. Il mulino peraltro è documentato semplicemente come **Molino** nella carta del Sacenti del 1698. Il mulino era azionato dalla canaletta della Dozza, derivata entro le mura della città dal Canale di Savena, il che spiega la denominazione di Molino della Dozza. **Gomito e Gombito** sono toponimi dovuti probabilmente alla conformazione della strada che, in corrispondenza del mulino, forma **un gomito**, ovvero una curva accentuata. La via è indicata con il percorso attuale nella pianta di Andrea Chiesa del 1740, salvo una lieve variante nel punto di innesto nella via Calamosco e compare come Strada del Gomito nella cartografia ottocentesca.

Dal sito dell"**"Associazione Amici delle vie d'acqua e dei sotterranei di Bologna"**, vi sono curiose note sul mulino scomparso.

Il perduto Mulino del Gomito

16 Dicembre 2013



Queste le poche notizie trovate inerenti la storia del Mulino del Gomito:

“... pochi borghetti aveva allora San Niccolò (di Villola, ove il mulino era di giurisdizione della parrocchia di...) ... pure a Muro lungo dè Belvisi abitavano cinque famiglie; ai luoghi dei Ratta e dè Baldi famiglie quattro; e quattro al solo dè Marulli. Così la Sterlina o San Sisto, dov'era osteria, trovavasi popolata a sufficienza; e più poi il Molino del Gomito, dov'erano raccolte ai suddetti giorni sei famiglie numerose ...”

“... il Molino del Gomito sunnominato è di ragione dè Signori Amorini, a quanto ne vien detto; e lavora con acque provenienti da San Ruffillo, le quali ancora fanno agire il Molino della Misericordia, fuori appena Porta Castiglione ...”^[1]

“... ma il tempo vi potè addosso moltissimo, l'incuria umana assai più...”^[2]

Arrivando a tempi più recenti:

...fu attivo fino alla seconda metà del 1970, ed era permesso al privato di andare a macinare la propria farina. Nell'edificio risiedeva stabilmente una persona addetta al funzionamento dei meccanismi. Poi fu abbandonato il tutto e divenne ricovero per povera gente. Il degrado divenne sempre più evidente e cominciarono a cedere le strutture per mancanza di manutenzione; i crolli si fecero continuamente più estesi e non si salvarono neppure un paio di teste in bassorilievo collocate all'ingresso principale. Mutato in contenitore per rifiuti, all'interno si poteva trovare di tutto. Una stanza al piano terra conteneva migliaia di bottiglie vuote diverse per forma, sul retro in quella che doveva essere una cantina, molti tini di varie dimensioni. I locali interrati che ospitavano i congegni per la molitura furono depredati di ogni particolare, sparite pure le stesse macine. Le condotte sotterranee che prelevavano l'acqua dal vicino Savena furono chiuse, tombate e distrutte. In seguito si demolirono i muri scampati ai crolli per spianare tutta l'area e farne un complesso residenziale. Furono risparmiati la piccola cappellina con deliziosi affreschi e i pilastri d'ingresso lavorati con motivi ornamentali. Cominciate nel 2007, le opere vennero sospese poco dopo lasciando incustodita l'area; riprese successivamente per la realizzazione di un moderno complesso edilizio, ad oggi non sono ancora terminate.

Sono state inserite nella Gallery alcune immagini tratte dal nostro archivio fotografico, prima, durante e dopo la demolizione.

[1] Le Chiese Parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte, Tomo I, 1844.

[2] Sonetto di Giulio Cesare Croce riferito alla Villa del Tuscolano, ma la citazione può essere usata in riferimento anche a questo edificio scomparso.

Le cronache bolognesi ricordano più volte questo luogo: nel **1428** l'esercito papale dopo aver occupato vari luoghi del contado bolognese pose il campo al ponte di Corticella e al ponte del Gomito e vi restò per quattro mesi.

Nel **1439** il Comune di Bologna pose un suo ufficiale al ponte del Gomito, il che denota che il luogo era un punto di transito; il **14 agosto 1443** l'esercito bolognese sotto la guida di Annibale Bentivoglio (Bologna, 1413–Bologna, 24/06/1445), signore di Bologna dal 1443 al 1445, si raccolse al ponte del Gomito prima di avviarsi a combattere la vittoriosa battaglia di **san Giorgio di Piano** contro l'esercito del Duca di Milano; il **17 maggio 1468** una violenta grandinata si abbattè su tutta la zona arrecando gravi danni agli orti della Mascarella, a Casaralta, al ponte del Gomito, a Sabbiuno e altrove.

Agli inizi del Cinquecento la famiglia senatoria dei **BOLOGNINI** (ricchi commercianti della seta) possedeva al Gomito un palazzo di campagna che il 25 gennaio 1507 ospitò per alcune ore il papa Giulio II, detto il “papa guerriero”, nato Giuliano della Rovere (Albisola, 5/12/1443 – Roma, 21/02/1513), è stato il 216º papa della Chiesa cattolica.

Il Papa proveniente da Bentivoglio, venne “*al Gombito, palaggio dè Bolognini, invitato quivi dall'egregio dottore et cavalliere Lodovico; dove desinato et riposato alquanto, alle 22 hore (corrispondenti alle nostre 14,45 circa) fece ritorno alla città*”. Il palazzo **Bolognini al Gomito era un luogo di delizia**, poichè Leandro Alberti, nel 1541, ricordò “*il palazzo del Gombito de Bolognini, ove Giovan maria meritatamente Cavaliere Aurato, huomo molto elegante, ha fatto solenne giardino, ornato di mille spetie d'alberi fruttiferi*”.

Dai Bolognini il palazzo passò poi agli Amorini, ai Salina, ai Roli e ai Tassi. Il palazzo conservava una cappellina quattrocentesca sulla cui porta si vede l'iscrizione *Domus orationis* con monogramma bernardiniano del nome di Gesù.



Ologramma bernardiniano. Fonte: G. Malaguti “Una parrocchia e un parroco. Giubileo sacerdotale di Don Dario Malaguti 1947-1977”, Bologna 1997, Edizioni Conquiste, Bologna, pag. 11.

Oltre all'oratorio del palazzo del Gomito dei Bolognini, altri tre oratori esistenti in quell'area

Oratorio **della Visitazione o del SS. Nome di Maria**, pare eretto dalla famiglia Serafini e fu poi dei padri Filippini e dei Melloni, esistente già alla fine del XVII secolo. Presenta abside semicircolare ed è nell'area del "Parco Nord".

Il secondo oratorio è dedicato a **San Rocco**, di proprietà Melloni, via Ferrarese, n. 145. Il quadro del santo titolare, che era posto sull'altare, è conservato dal proprietario. L'oratorio esistente già dal 1734 appartenne alla famiglia Belvisi fino il 1755. Il luogo in cui sorge era detto allora, Muro longo (vedasi la citazione nella pagina 3, "Il perduto Mulino del Gomito nell'elencazione delle famiglie").

Il terzo oratorio è quello di **Sant'Anna**, via Ferrarese n. 180, di proprietà Donati. Presenta un arco di portico sulla facciata ed è stato restaurato nel 1996.



Oratorio della Visitazione,

Oratorio di San Rocco,

Oratorio di Sant'Anna

Fonte: G. Malaguti "Una parrocchia e un parroco. Giubileo sacerdotale di Don Dario Malaguti 1947-1977", Bologna 1997, Edizioni Conquiste, Bologna